

# in ANTI bagno

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI  
LA SCUOLA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA



Publio Elio Adriano

Prof. Giuseppe Nibbi

Lo sapienza poetica e filosofica dell'età tardo-antica

3-4-5 aprile 2013

SUL TERRITORIO DELLA SAPIENZA POETICA E FILOSOFICA DELL'ETÀ TARDO-ANTICA PRENDE FORMA IL "MANUALE DI EPITTETO" E SI SVILUPPA, NELL'AMBITO DELL'EVENTO EVANGELICO LA "TENDENZA DELLA POLEMICA INTRANSIGENTE" ...

Dopo aver celebrato la Pasqua inizia la terza fase di questo viaggio di studio che stiamo conducendo dall'autunno scorso [da circa sette mesi] sul territorio dell'Epoca tardo-antica: sull'ampia area di confine tra l'Antichità e il Medioevo.

Quindici giorni fa abbiamo fatto tappa di fronte al paesaggio intellettuale de "l'Età degli Antonini", un periodo che viene considerato "illuminato" e, durante il quale, nell'arco di circa un secolo, si succedono quattro imperatori: **Elio Adriano, Antonino il Pio, Marco Aurelio e Comodo.**

Nell'itinerario prepasquale - studiando l'opera di **Giustino di Efeso** [ricordate?] - abbiamo incontrato Antonino il Pio e Marco Aurelio lasciando in sospeso l'incontro con Elio Adriano con il quale questa sera abbiamo appuntamento.

Publio Elio Adriano [117-138], di origine spagnola, è stato il primo degli imperatori dell'Età degli Antonini [117-192] e, fin da giovanissimo, si è domandato che senso abbia avuto la mania di conquista dei Romani, l'aver favorito la formazione di una mentalità predatoria con la creazione di uno Stato sempre più vasto e sempre più difficilmente governabile. Elio Adriano comincia concretamente a pensare che questo mastodontico apparato sarebbe da dismettere, da smantellare: ma come fare, da dove iniziare per compiere un'operazione di questo genere che possa evitare la catastrofe di una caduta rovinosa e dalle conseguenze catastrofiche?

Da questo momento - dalla metà del II secolo - il tema della "dismissione", la questione dello smantellamento dell'apparato imperiale si pone costantemente e questa operazione ha inizio all'interno della coscienza di singole persone. La parola-chiave "dismissione" ci fa riflettere nel momento in cui, oggi, questo termine ha assunto un ruolo nel vocabolario della grande industria a causa dello smantellamento delle fabbriche e dei costi umani che comporta.

E, a questo proposito, non possiamo fare a meno di cogliere l'occasione - in funzione della didattica della lettura e della scrittura - per puntare la nostra attenzione su un libro che nasce da un'inchiesta giornalistica: nel 2002 è stato pubblicato un romanzo dello scrittore [nato a Napoli il 28 luglio 1927] **Ermanno Rea** intitolato *La dismissione*. Questo romanzo racconta la storia dello smantellamento dell'acciaieria Ilva di Bagnoli, simbolo di una città che, nell'industrializzazione, cercava la via per uscire dal sottosviluppo. Il protagonista del romanzo è Vincenzo Bonocore, un operaio elevato, per la sua esperienza, al ruolo di tecnico, il quale è chiamato a realizzare la dismissione, lo smantellamento dell'acciaieria prima che giungano gli acquirenti cinesi che si porteranno via la fabbrica a pezzi; questa operazione diventa per lui un'ossessione: per Vincenzo Bonocore mettere mano a quelle macchine significa rievocare episodi di vita, ritrovare i nomi, ricordare i volti di chi ha condiviso con lui l'amore per l'acciaieria. Il suo resoconto dettagliato rivela soprattutto un'impresa interiore, e l'io narrante traccia la storia della vita di una persona che non può disgiungere il proprio destino da quello della fabbrica in cui ha lavorato con fatica, con impegno e con soddisfazione così come Elio Adriano non può disgiungere l'idea della propria fine, che sente avvicinarsi, da quella della fine dell'impero ormai agonizzante.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

La Scuola consiglia di leggere il romanzo "*La dismissione*" di Ermanno Rea, richiedetela in biblioteca... Nel 2006 il regista **Gianni Amelio** si è liberamente ispirato al romanzo di Rea per realizzare un film intitolato "*La stella che non c'è*"... Lo avete visto?...

Quale di queste parole - smantellamento, demolizione, smontaggio, smembramento - vi piace di più per prima accanto alla parola "dismissione" ? ...

Scrivetela...

Che cosa avete dovuto smantellare, demolire, smontare?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Adriano riflette sul tema della "dismissione" e intanto si adopera con impegno per la pace interna, per la riforma giuridica e fiscale e poi, guidato dal suo spiccato gusto per l'arte della classicità ellenica, promuove instancabilmente la costruzione di monumenti ed edifici, progettati a volte da lui stesso: vorrebbe smantellare il sistema imperialista utilizzando la bellezza. Passa tutta la sua vita viaggiando attraverso ogni regione dello Stato per cercare di porre rimedio a situazioni di degrado e dappertutto fonda città, fa costruire acquedotti, strade, ponti, porti, templi. Cerca di rafforzare i confini dell'Impero e in Britannia fa costruire un'opera colossale, il Vallum Hadriani [il vallo di Adriano], una muraglia lunga 117 chilometri con 300 torri, per dividere con una salda frontiera il territorio conquistato dai Romani da quello degli Scoti in modo da evitare la loro guerriglia e le loro incursioni [Sull'itinerario da percorrere a piedi, in bicicletta o a cavallo lungo il Vallo di Adriano potete informarvi sulla guida della Gran Bretagna e sulla rete].

A Roma Adriano fa ristrutturare il Pantheon e fa costruire la sua tomba: un grande Mausoleo [la Mole Adriana] noto oggi come Castel Sant'Angelo. A Tivoli fa costruire una sontuosissima villa che da lui prende il nome, Villa Adriana, arricchita con numerose statue e molti rilievi che riproducono per lo più la figura di **Antinoo**, il giovane schiavo bitinio suo favorito, divinizzato in forme apollinee o dionisiache.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Con la guida del Lazio e collegandovi alla rete potete fare un'escursione a Tivoli per vedere Villa Adriana... Leggendo ed osservando: quale particolare vi colpisce in questa sontuosa casa?

Scrivete quattro righe in proposito...

L'incontro con Elio Adriano [in questi giorni a Villa Adriana c'è una mostra letteraria dedicata a **Marguerite Yourcenar**, informatevi] non può non richiamare [ancora una volta] la nostra attenzione su un'opera, su un romanzo, che fa parte, a pieno titolo, della Storia della Letteratura e del Pensiero Umano: stiamo parlando di *Memorie di Adriano* scritto, e pubblicato nel 1951, da Marguerite Yourcenar. In questi anni, nel corso dei nostri viaggi, abbiamo più di una volta citato quest'opera che molte e molti di voi hanno letto e rileggono periodicamente perché è importante "leggere" ma è necessario anche "rileggere": la "rilettura" è uno strumento utile per capire come nel tempo cambi il significato che quel testo ha per noi e quale sia la sua influenza sulla nostra "memoria" e, quindi, il testo soggetto a rilettura diventa un'unità di misura del nostro cambiamento.

Marguerite Yourcenar nel testo di questo celebre romanzo ricostruisce le "memorie" dell'imperatore Adriano perché vuole "rifare dall'interno quello che gli archeologi dei secoli scorsi hanno fatto dall'esterno" e, quindi, questo libro è al tempo stesso un romanzo di formazione, un saggio storico, un trattato di filosofia tardo-antica e un'opera di poesia. L'autrice fa sì che Adriano giudichi la propria vita di uomo e la sua opera politica con l'amara consapevolezza che il tramonto, o meglio, l'agonia di Roma è ormai cominciata e il problema che lui si pone, per mezzo della scrittrice, è di come arrivare, dignitosamente, al tramonto e, per questo, il suo senso dell'umano, ereditato dai Greci, gli fa capire l'importanza di riflettere sulla fine e sulla necessità di dover servire sino alla fine. «Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo» fa dire la scrittrice al personaggio di Adriano e questa affermazione vale per le persone [vale per noi questa sera] di ogni tempo che sono alla ricerca di un accordo tra la felicità e un equilibrato stile di vita, tra la volontà e la necessità dell'investire in intelligenza. Tutti sappiamo che la vita umana è limitata, è precaria, e di fronte a questo pensiero dovremmo essere afflitte e afflitti da una disperazione continua: come mai, in virtù di che cosa, siamo in grado di stornare, di allontanare questo pensiero?

La parola greca alla quale Adriano [la scrittrice] pensa per definire l'oggetto che ci preserva - seppure provvisoriamente - dall'idea incombente

della precarietà della vita umana è μνήμε–mnème [non è difficile da tradurre]: la memoria. Adriano [e la scrittrice] riflette sul fatto che solo la "memoria", personale, familiare, storica, ci può riscattare dal senso, che tutti percepiamo, di caducità della vita umana e, quindi, Adriano [e la scrittrice] riflette sul fatto che la memoria, il ricordo, la reminiscenza, l'anamnesi [come la chiama **Platone** per evocare il fatto che la nostra anima si ricorda di quando era nel Mondo delle Idee prima che il demiurgo la ingabbiasse nella materia del nostro corpo], con la penna della scrittrice, riflette sul fatto che la memoria ci allarga la vita, ci salva dal senso opprimente dato dalla transitorietà dell'esistenza umana. La "memoria", anche se spesso è un "oggetto scomodo", è tuttavia un punto fermo [uno dei punti fermi] nella provvisorietà dell'esistenza. [Obiettivo di un Percorso di alfabetizzazione culturale e funzionale è anche quello di incentivare la nostra memoria, infatti, la facoltà mnemonica è utile per far sì che la nostra testa possa essere "ben fatta" piuttosto che "ben piena"].

Il romanzo *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar è un'immaginaria autobiografia che l'imperatore Elio Adriano scrive nell'anno 136 per il suo giovane parente Marco Vero, che sarà poi l'imperatore Marco Aurelio [l'autore dei "Ricordi", un'opera che abbiamo citato quindici giorni fa]. Il testo di *Memorie di Adriano* è suddiviso in sei capitoli e ogni capitolo ha un titolo in latino, in cui l'io narrante del protagonista attraversa le varie tappe della sua vita: la giovinezza ["Animula vagula blandula"], la sua carriera politica sotto Traiano ["Varius multiplex multiformis"], la sua attività di imperatore ["Tellus stabilita"], l'amore per Antinoo ["Saeculum aureum"], la rivolta in Giudea ["Disciplina augusta"], i segni della malattia ["Patientia"]. Per scrivere questo libro Marguerite Yourcenar ha studiato, dal 1924, un'imponente documentazione e ha condotto ricerche che sono durate un trentennio e si è inevitabilmente immedesimata nel personaggio di Adriano e questo processo di identificazione lo possiamo scoprire leggendo i *Taccuini di appunti*: un diario di pensieri autobiografici, scritti in funzione della composizione del testo di *Memorie di Adriano*, pubblicati in appendice al romanzo. Chi è Marguerite Yourcenar?

Marguerite Yourcenar è uno pseudonimo, è l'anagramma del vero nome, Marguerite de Crayencour, della scrittrice che è nata a Bruxelles l'8 giugno del 1903 da padre francese [un borghese, erede di una ricca famiglia di proprietari terrieri del nord della Francia] e madre belga [di stirpe nobile, morta dieci giorni dopo il parto]. Marguerite - educata dal padre nella villa della nonna a Mont Noir nel comune di Sant-Jean Cappel, nella regione del Passo di Calais, nel nord della Francia - è stata una bambina intellettualmente molto precoce: una grande lettrice che a dieci anni impara il latino, a dodici il greco. A diciassette anni va a vivere a Nizza e, nel 1921, comincia a pubblicare

poesie [*Il giardino delle chimere*] e brevi prose, mentre il suo primo romanzo, *Alexis o il trattato della lotta vana*, è del 1929. Nel 1924, durante uno dei suoi tanti viaggi in Italia, visita per la prima volta Villa Adriana a Tivoli e inizia la stesura dei *Taccuini di note di Memorie di Adriano*. Nel 1937 Marguerite incontra un'intellettuale americana, **Grace Frick**, con la quale vive per il resto della vita e con la quale, dopo aver viaggiato a lungo in Europa, nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, si trasferisce negli Stati Uniti dove insegna Letteratura francese e Storia dell'Arte. Nel 1951 torna in Europa, a Parigi, e pubblica *Memorie di Adriano* che in italiano viene tradotto nel 1963 a cura di **Lidia Storoni Mazzolani**, una delle più importanti studiose del mondo classico, la quale ha scritto - ed è pubblicato in appendice al romanzo - il testo di una Nota [lunga una decina di pagine], intitolata *Una traduzione e un'amicizia*, che merita di essere letta. Nel 1981 Marguerite Yourcenar viene eletta, prima e unica donna, tra gli Immortali dell'Académie Française, ma non frequenta questa Istituzione, preferisce viaggiare e trascorrere lunghi soggiorni a Mount Desert, sulla costa atlantica degli Stati Uniti, dove ha la sua casa, e dove si spegne il 17 dicembre 1987.

Tutte le opere di Marguerite Yourcenar meritano di essere lette, ne citiamo alcune: *Moneta del sogno*, *Come l'acqua che scorre*, *Il tempo grande scultore*, *Pellegrina e straniera*, *L'opera al nero* e la trilogia autobiografica composta da *Care memorie*, *Archivi del Nord* e *Quoi? L'Éternité* e l'epistolario *Lettere ai contemporanei*. Nel 1991 è stato pubblicato il volume di **Josyane Savigneau** intitolato *L'invenzione di una vita: Marguerite Yourcenar*, che è una ricchissima biografia della scrittrice.

#### **REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Queste indicazioni scritte in **REPERTORIO ...** servono per iniziare un'indagine su *Marguerite Yourcenar* che potete continuare in biblioteca e sulla rete...

Impostare una ricerca stimola la memoria, sollecita le "memorie" e, quindi, cogliete all'occasione per citare un ricordo, e bastano quattro righe in proposito per completare l'indagine. Inizia con la frase: «Io mi ricordo di quel giorno in cui ...»... La "memoria" [che può essere scomoda] ma anche un "motivo gratificante" è un punto fermo [uno dei punti fermi] nella provvisoria dell'esistenza e la scrittura è al suo servizio...

A questo punto è doveroso leggere l'incipit di *Memorie di Adriano* perché le due pagine di cui si compone sono perfettamente inserite nelle

scenario intellettuale al quale ci troviamo di fronte, ed è facile capirne la ragione: anche in questo testo aleggia il catalogo della parole-chiave con cui comincia a finire l'Età antica.

## LEGERE MULTUM....

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

Mio caro Marco,

Sono andato stamattina dal mio medico, Ermogene, recentemente rientrato in Villa da un lungo viaggio in Asia. Bisognava che mi visitasse a digiuno ed eravamo d'accordo per incontrarci di primo mattino. Ho deposto mantello e tunica; mi sono adagiato sul letto. Ti risparmi particolari che sarebbero altrettanto sgradevoli per te quanto lo sono per me, e la descrizione del corpo d'un uomo che s'inoltra negli anni ed è vicino a morire di un'idropisia del cuore. Diciamo solo che ho tossito, respirato, trattenuto il fiato, secondo le indicazioni di Ermogene, allarmato suo malgrado per la rapidità dei progressi del male, pronto ad attribuirne la colpa al giovane Giolla, che m'ha curato in sua assenza. È difficile rimanere imperatore in presenza di un medico; difficile anche conservare la propria essenza umana: l'occhio del medico non vede in me che un aggregato di umori, povero amalgama di linfa e di sangue. E per la prima volta, stamane, m'è venuto in mente che il mio corpo, compagno fedele, amico sicuro e a me noto più dell'anima, è solo un mostro subdolo che finirà per divorare il padrone. Basta ... Il mio corpo mi è caro; mi ha servito bene, e in tutti i modi, e non starò a lesinargli le cure necessarie. Ma, ormai, non credo più, come finge ancora Ermogene, nelle virtù prodigiose delle piante, nella dosatura precisa di quei sali minerali che è andato a procurarsi in Oriente. È un uomo fine; eppure, m'ha propinato formule vaghe di conforto, troppo ovvie per poterci credere; sa bene quanto detesto questo genere d'imposture, ma non si esercita impunemente più di trent'anni la medicina. Perdono a questo mio fedele il suo tentativo di nascondermi la mia morte. Ermogene è dotto; è persino saggio; la sua probità è di gran lunga superiore a quella d'un qualunque medico di corte. Avrò in sorte d'essere il più curato dei malati. Ma nessuno può oltrepassare i limiti prescritti dalla natura; le gambe gonfie non mi sostengono più nelle lunghe cerimonie di Roma; mi sento soffocare; e ho sessant'anni.

Non mi fraintendere: non sono ancora così a mal partito da cedere alle immaginazioni della paura, assurde quasi quanto quelle della speranza, e certamente assai più penose. Se occorresse ingannarmi, preferirei che lo si facesse ispirandomi fiducia; non ci rimetterei più che tanto, e ne soffrirei meno. Non è detto che quel termine così vicino debba essere imminente; vado ancora a letto, ogni sera, con la speranza di rivedere il mattino. Nell'ambito di quei limiti invalicabili di cui t'ho fatto cenno poc'anzi, posso difendere la mia posizione palmo a palmo, e persino riconquistare qualche pollice di terreno perduto. Ciò nonpertanto, sono giunto a quell'età in cui la vita è, per ogni uomo, una sconfitta accettata. Dire che ho i giorni contati non significa nulla; è stato sempre così; è così per noi tutti. Ma

l'incertezza del luogo, del tempo, e del modo, che ci impedisce di distinguere chiaramente quel fine verso il quale procediamo senza tregua, diminuisce per me col progredire della mia malattia mortale. Chiunque può morire da un momento all'altro, ma chi è malato sa che tra dieci anni non ci sarà più. Il mio margine d'incertezza non si estende più su anni, ma su mesi. Le probabilità che io finisca per una pugnalata al cuore o per una caduta da cavallo diventano quanto mai remote; la peste pare improbabile; la lebbra e il cancro sembrano definitivamente allontanati. Non corro più il rischio di cadere ai confini, colpito da una ascia caledonia o trafitto da una freccia partica; le tempeste non hanno saputo profittare delle occasioni loro offerte, e sembra avesse ragione quel mago a predirmi che non sarei annegato. Morirò a Tivoli, o a Roma, tutt'al più a Napoli, e una crisi di asfissia sbrigherà la bisogna. Sarà la decima crisi a portarmi via, o la centesima? Il problema è tutto qui. Come il viaggiatore che naviga tra le isole dell'Arcipelago vede levarsi a sera i vapori luminosi, e scopre a poco a poco la linea della costa, così io comincio a scorgere il profilo della mia morte.

Vi sono già zone della mia vita simili alle sale spoglie d'un palazzo troppo vasto, che un proprietario decaduto rinuncia a occupare per intero. ...

Proseguite voi la lettura, o la rilettura, di questo trattato storico, filosofico e poetico scritto sotto forma di "romanzo" tenendo conto del fatto che - in funzione della didattica della lettura e della scrittura - c'è una chiave significativa appresa in questo viaggio di studio: nel testo di *Memorie di Adriano*, in filigrana, si dipanano le parole-chiave del catalogo con cui comincia a finire l'Età antica, a cominciare da "il trionfo della Morte", da "la malattia del corpo e il tormento dell'anima", per proseguire con "il sonno e il sogno", "l'amore e l'odio" e "l'esilio e la patria". Marguerite Yourcenar fa dire ad Adriano: «Dove rinveniamo la nostra cultura, dove riconosciamo ciò che abbiamo studiato, lì è il nostro luogo di nascita, lì è la nostra patria», quindi, è lo studio, è l'esercizio dell'apprendimento, è l'investimento in intelligenza che ci fa nascere e rinascere in continuazione. Questa idea ci fa puntare l'attenzione su una zona, un po' in ombra, del paesaggio intellettuale che stiamo osservando: Elio Adriano, in gioventù, ha frequentato una Scuola che risulta essere una delle più celebri dell'Età tardo-antica e la testimonianza concreta sull'opera di questa Scuola la troviamo in un testo, nel testo di un Manuale. Questo [celebre] Manuale contiene i pensieri di un singolare maestro, vissuto nel II secolo a ridosso dell'Età degli Antonini, che si chiama **Epitteto**.

Epitteto, nato a Hierapolis in Frigia [oggi regione della Turchia Occidentale], è un misterioso personaggio, noto a molte e a molti di voi perché lo abbiamo già incontrato nel corso dei nostri viaggi: l'ultima volta lo abbiamo menzionato [su suggerimento di **Fedra Inghirami**, il bibliotecario di papa **Giulio II**] nel Percorso de *La Scuola di Atene* di **Raffaello** [2008-2009] dove il *Manuale di Epitteto* traspare dalla pagina che tiene in mano il personaggio di



**Diogene il Cinico.** Questa sera incontriamo Epitteto nel paesaggio intellettuale che gli è proprio: quello dell'Età degli Antonini.

Il *Manuale di Epitteto* è formato da 53 brevissimi capitoli ed è stato tradotto in ogni lingua e amato dagli antichi e dai moderni: **Rabelais, Pascal, Voltaire** [tanto per fare alcuni nomi] lo citano spesso. Nel 1825 **Giacomo Leopardi**, con la solita maestria, ha tradotto nella nostra lingua questo testo. Il *Manuale di Epitteto* è stato composto da un allievo di Epitteto, **Arriano di Nicodemia**, tra il 117 e il 120 e questo libretto è subito diventato un significativo esempio di saggezza e una guida [un breviario] per riflettere sul tema della rettitudine morale. Gli insegnamenti della Scuola di Epitteto [di cui è stato allievo anche Elio Adriano] sono finalizzati alla conquista del bene più grande che una persona possa desiderare: la "libertà interiore", e insegnano - in chiave stoica - a dominare gli eventi senza esserne travolti, a sopportare le sventure e a rispettare i propri doveri, ricordando che qualsiasi persona, anche in catene, può essere libera e virtuosa.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Di fronte a quale situazione, a quale esperienza, avete provato un senso di "libertà interiore", serenità d'animo, l'idea di essere a posto con la vostra coscienza? ...

Scrivete quattro righe in proposito...

E ora passiamo subito a leggere [e a rileggere] i primi capitoli, la prima parte, de *Il Manuale di Epitteto* come materia di riflessione per ciascuna e ciascuno di noi.

**LEGERE MULTUM...**

***Il Manuale di Epitteto***

Alcune cose dipendono da noi, altre ci sfuggono completamente. Giudicare, decidere, desiderare, avversare: possiamo farlo in tutta libertà, senza chiedere il permesso a nessuno. Il corpo, le ricchezze, gli incarichi, il successo sono fuori del nostro potere. Oggi

possono esserci, domani no. Sono instabili e deboli, chiunque può toglierceli, per intero oppure in parte.

Di conseguenza, sarai sempre in difficoltà o di cattivo umore se riterrai tuo, o soltanto libero, quello che invece, per natura, non lo è. Nessuno potrà ostacolarti o danneggiarti, anzi non avrai nemici, se smetterai di considerare tuo quello che non è e non potrà mai essere tuo, perché soggetto ad altri.

Senza piena coerenza non si percorre la strada della saggezza. Ad alcuni beni materiali dovrai rinunciare per sempre, ad altri temporaneamente. L'equilibrio interiore è inconciliabile con il potere e il denaro. Se raggiungi l'uno, non potrai conquistare gli altri e viceversa. Davanti a un'apparenza (e lo è tutto ciò che non è alla tua portata) devi essere capace di dire subito: «Non mi riguarda».

Il desiderio chiede di essere appagato; l'avversione non vuole il successo di quello che avversa. Un fallimento, in entrambi i casi, rende grama la vita. Perciò evita ciò che è in tuo potere evitare. Sciagurata la persona che è impaurita dalla morte, dalle malattie e dalla povertà. E i desideri? Devi tenerli al guinzaglio finché non sei in grado di riconoscere quelli che puoi realizzare e quelli che non puoi realizzare. Comunque, i tuoi desideri siano semplici e misurati.

È naturale che persone e cose ti siano più o meno congeniali, ma non dimenticare che possono esserci e non esserci. Prediligi un vaso? Tieni presente che può rompersi.

Più che dagli eventi la persona è turbata dalla opinione che ha degli eventi. Non è terribile la morte, ma l'etichetta di terribilità che le diamo.

Problemi, turbamenti, angosce sono in noi, nei nostri pensieri. È sciocco attribuirne agli altri la responsabilità.

La persona saggia non cerca all'esterno la causa delle sue sventure e se le trova in se stessa è, per metà, nel giusto. È saggia per intero la persona che non accusa né se stessa né gli altri.

La nave approda e scendi per il rifornimento d'acqua. Se vuoi, attardati sulla spiaggia, raccogli una conchiglia o un frutto; ma non perdere d'occhio la nave, perché il pilota potrebbe farti segnali. E quando chiama, torna subito indietro. Altrimenti rischi di fare la fine d'una pecora.

Uguale atteggiamento devi avere nella vita. Puoi sposarti, avere figli e interessanti occupazioni. Al fischio del pilota, però, salta a bordo senza voltarti per vedere quello che lasci. Se hai una certa età, fai il possibile per rimanere vicino alla nave. Potresti non sentire il richiamo o non arrivare in tempo.

Non puoi pretendere che gli eventi abbiano il corso desiderato. È bene che vadano come vanno.

Una malattia piega soltanto le persone con l'animo cedevole. Ti capita un incidente? Ricorda che la mente sana non può essere offuscata da gambe inferme.

Dentro di te possiedi gli strumenti per superare ogni prova. La continenza batte le tentazioni, la forza vince le fatiche, la pazienza annulla le offese. Abituati a non essere vittima delle apparenze.

Non si perde nulla: si restituisce. Hai qualcuno, hai qualcosa? Gioisci e abbine cura: è un prestito. Comportati come il viaggiatore che lascia ad altri la camera dell'albergo.

Anteponi a tutto la tua serenità. L'indigenza è meglio della paura, il fratello ingrato è meglio dell'infelicità. Il cammino della saggezza comincia dalle inezie. Sbagli un'operazione, ti portano via qualcosa? Devi subito dire a te stessa, a te stesso: il prezzo della mia pace interiore non può essere così basso. Chiami un amico? Può non sentirti o può fingere di non averti sentito. Comunque, il tuo spirito non può essere alterato dalle sue sordità.

Sopporta chi ti giudica un po' stravagante perché non riesce a comprendere il completo distacco dall'esteriorità. Però non darti delle arie e aumenta la vigilanza se qualcuno esalta la tua saggezza. È arduo mantenere l'animo integro e insieme le apparenze. Fatalmente, una cura esclude l'altra.

Chi ha il potere di dare o di togliere a una persona ciò che desidera o ciò che respinge è il padrone di quella persona. Perciò chi vuole essere una persona veramente libera, non deve né desiderare né respingere ciò che non gli appartiene. In caso contrario sarà una schiava, sarà uno schiavo.

Non dimenticare mai che sei una semplice attrice, un semplice attore: il dramma è scritto e diretto altrove. Potrai avere la parte d'uno straccione, d'uno zoppo, d'un ministro o d'una donna o un uomo comune. Interpreta bene il tuo personaggio, qualunque sia. È l'unico dovere che hai.

Un uccellaccio del malaugurio è tale soltanto per chi è incapace di ragionare. Per la persona saggia è fausto ogni presagio: egli infatti può trarre profitto da qualunque evenienza.

È facile essere invincibile. Basta non scendere in campo quando non esiste, perché non dipende da te, alcuna possibilità di vittoria.

«Beato lui che ha incarichi di prestigio, ricchezza e successo!» Espressione quanto mai infelice ... Beata è soltanto la persona libera. E per esserlo la strada è obbligata: nessun interesse, neppure l'ombra, per quanto non può essere in suo potere.

La persona saggia tiene ogni giorno davanti agli occhi quello che, all'apparenza, è più amaro del fiele. Guarda soprattutto la morte, e così allontana i pensieri indegni e le voglie insane.

La persona saggia non deroga dai suoi principi per far piacere a qualcuno. Deve accontentarsi di essere saggia: se oltre a esserlo vuole pure sembrarlo, lo sembri a se stessa. Basta e avanza.

Un'altra persona al posto tuo è stata chiamata per un incarico ambito, un discorso importante, un pranzo d'onore? Se ciò è positivo, complimentati con lei. Se invece non lo è, perché soffrire? E poi, se non muovi un dito per ottenere quei presunti privilegi, come è giusto non muoverlo, per quale motivo dovresti essere la persona preferita? La persona che evita le anticamere dei potenti, che non è sempre ai loro ordini, che non li incensa, non può essere sullo stesso piano di quella che è pronta a pagare certi prezzi. Saresti una persona ingiusta e ingorda se la pensassi diversamente. Quanto costa una pianta di lattuga? C'è la persona che paga e prende la lattuga. E c'è quella che si tiene il denaro e rinuncia alla lattuga. Si può dire che l'una è più fortunata dell'altra?

Non hai ricevuto un incarico o un invito? Vuol dire che non hai sborsato il necessario: cioè le premure servili che in genere piacciono tanto ai potenti. La persona che non si umilia e pretende la chiamata è una sciocca. «Al posto dell'incarico o del pranzo che cosa avrò?» Non è un premio da poco star fuori dal coro degli adulatori, star lontano dalle soglie che non meritano di essere varcate. ...

Il testo del *Manuale di Epitteto* costituisce un anello di congiunzione tra il razionalismo etico della Scuola stoica e la dottrina evangelica che, con multiforme eterogeneità di pensiero, sta entrando in scena. Chi è Epitteto di Hierapolis?

Epitteto di Hierapolis è nato nel 50 ed è morto tra il 125 e il 138. Epitteto è uno schiavo, e ha trascorso quasi tutta la sua vita in questa condizione, di lui sappiamo che, oltre ad essere un raffinato intellettuale, è zoppo e debole: è prigioniero ma possiede il carisma del Maestro, è un individuo debole fisicamente ma con una straordinaria forza morale. Sappiamo che a Roma i suoi padroni gli concedono la libertà ma, subito dopo, nell'anno 89 è costretto a lasciare la città a causa di uno dei tanti bandi - questo è dell'imperatore **Domiziano** - contro i filosofi, contro gli intellettuali, che spesso danno noia a chi è al potere. Epitteto si trasferisce in Epiro a Nikòpoli e fonda una Scuola che diventa importante nell'ambito della Storia del Pensiero Umano.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di s**

Per fare una visita a Nikòpoli, utilizzando la guida della Grecia e collegandovi al riferimento alla cittadina di Àrta, in Epiro, che conserva l'impronta turca e le bizantine tra cui la significativa Panagìa Parigotissa: andate a vedere di che cosa il vasto sito archeologico di Nikòpoli si trova a nord della cittadina di Prèveza che è in Epiro Ionio all'imboccatura del profondo golfo Ambracico...

La città di Nikòpoli [la città di Nike, della vittoria] è stata fondata da **Augusto** nel 31 a.C. dopo la battaglia di Azio dove ha sconfitto **Antonio**: con questa vittoria Augusto diventa imperatore e lo Stato romano e la repubblica si trasforma in impero... Il sito archeologico di Nikòpoli è un reperto soprattutto di cultura bizantina e merita di essere visitato perché i vari reperti, la guida, sull'atlante, sull'enciclopedia, sulla rete - sono sempre propedeutici per il territorio...

Tra gli allievi di Epitteto, nella sua Scuola di Nikòpoli, ci sono molti personaggi importanti tra i quali [come sappiamo] il futuro imperatore Elio Adriano e il generale Arriano di Nikodemia che compone il *Manuale* raccogliendo i pensieri di Epitteto. Ed Epitteto, nel corso dei secoli, tramite il *Manuale*, ha avuto molti discepoli. Abbiamo citato François Rabelais che nel *Gargantua e Pantagruel* [1552] mette Epitteto al centro di una scena facendone il protagonista di un significativo apologo: Rabelais nel *Gargantua e Pantagruel* descrive i Campi Elisi [la sede dei defunti] dove rovescia i valori perché i potenti della terra sono in miseria e i poveri filosofi fanno i signori e troviamo **Alessandro Magno** che, per guadagnarsi da vivere, rammenda calzette e l'imperatore Traiano che pesca ranocchi, mentre **Ciro il Grande** chiede la carità per raggranellare un ventino per comprarsi una cipolla, mentre al centro di questa scena c'è Epitteto che, "vestito elegantemente alla francese - scrive Rabelais - sotto una bella pergola, con un ventaglio di damigelle intorno, scherza, beve e balla in allegria". È rilevante il fatto che Rabelais abbia privilegiato Epitteto tra i tanti intellettuali che hanno duramente sofferto. Epitteto sta anche al centro di uno dei *Dialoghi filosofici* [1764] di Voltaire dove un Conte [che interpreta la parte del laico] sottopone a un Abate [che sostiene la parte del religioso] un pensiero domandandogli chi l'abbia pronunciato: «Signore mio, padre mio, hai voluto che portassi pena: e ho sofferto in silenzio. Hai voluto che vivessi in povertà: e l'ho fatto. Hai voluto che non cercassi la grandezza: e non l'ho minimamente cercata. Vuoi che muoia: e io prima di spirare ti onoro. Me ne vado da questa meravigliosa ribalta ringraziandoti di avermici fatto salire, cosa che mi ha permesso di ammirare l'eccellente ordine con il quale governi l'universo. Ecco questo desidererei dire a Dio prima di morire». «Parole stupende» afferma l'Abate, e chiede da quale Padre della Chiesa sia stata tolta questa citazione, chi è? Chiede al Conte: è Cipriano, è

Gregorio, è Cirillo, è Gerolamo? «Ma quale Padre della Chiesa!» risponde il Conte. «Questo testo è di uno schiavo pagano chiamato Epitteto».

Altri ammiratori di Epitteto sono **Aulo Gellio** che nelle *Notti Attiche* [180 circa.] - un'opera tardo-antica di 20 libri in forma di dialogo - riporta il testo de *Il Manuale di Epitteto*, e Fedra Inghirami, il bibliotecario di Giulio II - l'intelligente papa committente [nel 1508] de *La Scuola di Atene* di Raffaello - scrive nel suo *Epistolario* di aver portato nell'ufficio del papa il testo de *Il Manuale di Epitteto* contenuto nelle *Notti Attiche* di Aulo Gallio. *Il Manuale di Epitteto* viene citato da **Agostino di Ippona** [430], da **Carlo Borromeo** [1631] e, tra i contemporanei, lo scrittore **Emile Cioran** fa entrare in scena Epitteto come protagonista di un suo testo intitolato *Squartamento* [1979]. Anche Blaise Pascal, autore dei *Pensieri* [1660], tesse l'elogio di Epitteto e conclude dicendo: «Meriterebbe di essere adorato, se non fosse di una superbia diabolica». Perché Pascal accosta il termine "diabolico" alla figura di Epitteto? Perché Epitteto è convinto dell'autosufficienza dell'essere umano [mentre Pascal dubita di questo] e ritiene che Dio, in quanto provvidente, abbia dato alla persona i mezzi per soddisfare "tutti i suoi obblighi" e per avvicinarsi, in modo autonomo, alla verità.

E ora leggiamo la seconda parte de *Il Manuale di Epitteto*.

**LEGERE MULTUM....**

### ***Il Manuale di Epitteto***

Forte sarebbe la tua collera se il primo venuto avesse la pretesa di comandare alle tue braccia o alle tue gambe. Perché allora non reagisci quando il tuo animo è abbandonato ai capricci di chi può alterarlo con una semplice smorfia?

Un padre va curato e obbedito, anche se è cattivo e ti picchia. La natura ti dà un padre, non un buon padre. Lo stesso ragionamento vale per tuo fratello o tua sorella: devi essergli fratello a prescindere dal suo comportamento. E come puoi essere una persona che si sente offesa se non ritieni di essere offeso? Con chiunque, vicino di casa o primo ministro, commisura i doveri al carattere del reciproco rapporto.

Taci quant'è possibile. Se devi parlare, scegli bene le parole. Elimina dalla conversazione i commenti alle gare sportive, le disquisizioni sui menu, le previsioni del tempo e tutti i discorsi banali. Evita di citare le persone assenti, anche se vorresti lodarle, e non fare mai confronti.

In casa cerca di rimettere in carreggiata ogni discussione. Con gli estranei non esporti. Ridi con parsimonia e quando merita. Non sghignazzare.

Giura soltanto se è indispensabile. Non sedere a tavola con gente sconosciuta o volgare. Non lasciarti trascinare in basso dai commensali scriteriati.

Nel mangiare e bere bisogna essere parchi. Nessun eccesso nei vestiti, nell'arredamento, nei servizi. Fai a meno del lusso e non ostentare ciò che possiedi. Prima del matrimonio conviene la castità ma se cedi anzitempo all'amore, non esagerare e non violare le leggi. Se non cedi, lascia in pace chi si ama o si diverte.

Quando ti riferiscono una calunnia, non discolparti. Rispondi: «Chi afferma quelle cose ignora i miei punti deboli, altrimenti avrebbe avuto ben altro da ridire».

Al concerto, allo stadio, al teatro non abbandonarti allo spettacolo. Non spellarti le mani negli applausi, non incitare, non ridere a crepelle, non fischiare. Nessuna rappresentazione può condizionarti.

Scegli con attenzione gli oratori che ascolti. Durante le lezioni, le conferenze, le conversazioni mantieni un atteggiamento serio, ma non supponente.

Se vai a trovare un ministro o un grande amministratore, metti nel conto una serie di problemi. Forse non è reperibile, forse si farà negare, inventerà una scusa per non riceverti o fingerà di ascoltarti. Insomma, se decidi di andare, non sbuffare e non inquietarti. Soltanto gli sciocchi s'indispettiscono per gli eventi esterni.

Nei salotti o in ufficio non raccontare le tue avventure: belle o brutte, gravi o leggere che siano. È raro che possano davvero interessare.

Non sforzarti di far ridere: potresti esser scambiato per un buffone. Guardati anche dai discorsi osceni. Se qualcuno li fa davanti a te, riprendilo o almeno mostra disagio: a volte basta un'occhiata.

Il piacere prende e sconvolge: non piegarti a tutte le tentazioni del sesso, della gola e del gioco. Indugia e rifletti. Allo smodato desiderio contrapponi il dominio di te stessa, di te stesso, è una soddisfazione non piccola. Se l'onda continua ad avanzare, mantieni un minimo di controllo e pensa che vincere è meglio di essere vinto.

Quando hai deciso di fare questo o quello, anche se l'azione può essere discutibile, muoviti alla luce del sole. È sbagliato fare così? Allora non farlo. Lo ritieni giusto? Non hai niente da temere. Non pretendere un ruolo superiore alle tue possibilità. Farai una brutta figura e, nello stesso tempo, perderai l'occasione per ben meritare nel ruolo che ti è congeniale.

La misura delle scarpe dev'essere esatta: né più lunga né più larga dei piedi. Identico è il discorso per gli altri beni materiali: ognuno deve possederli in proporzione alle sue esigenze complessive. Se non troverai, con l'aiuto della moderazione, il giusto equilibrio tra l'aver e l'essere, rotolerai in un precipizio senza fine.

Ricorda che il senso del limite, una volta perduto, raramente si riacquista.

Una persona si lava in fretta? Non dire che si lava male, limitati a sostenere che si lava in fretta. Una persona tracanna molto vino? Non affermare che beve male, fermati alla constatazione che beve molto. Osservare è un conto, valutare un altro. Sono due operazioni che devi tenere sempre distinte.

È segno di pochezza smarrirsi nelle cure del corpo, nella tavola, nella ginnastica, nella lussuria, la persona saggia spende le sue risorse soprattutto per studiare in modo da migliorare lo spirito.

Qualcuno spettegola sul tuo conto? Lo fa perché ritiene giusto comportarsi così. Sono discorsi suoi, non tuoi e, quindi, ne subirà le conseguenze. Il danno lo paga sempre la persona che inganna se stessa.

«Io ho più soldi di te e quindi valgo di più» afferma una persona sciocca. «Io parlo meglio di te e quindi sono superiore» sostiene un'altra persona sciocca. La prima è una persona più ricca, la seconda più eloquente. Tu, però, non sei né soldi né chiacchiere.

La pecora non vomita l'erba per provare di aver brucato: quand'è il momento, produce latte e lana. Così, è inutile la recita delle massime. Devi applicarle quando le hai digerite.

Per la persona saggia il bene e il male dipendono dalla sua realtà interiore. Per le altre persone tutto è condizionato dall'esterno.

Sintomi di saggezza sono: non lodare nessuno e sorridere dentro di sé quando arrivano i complimenti, non disprezzare nessuno e non ritenersi una persona valorosa e colta, non accusare nessuno e prendersi la colpa di ogni cosa che non va, non criticare nessuno e lasciar cadere ogni critica superficiale.

La persona saggia procede con la circospezione di un convalescente, non decide mai sul tamburo, non teme di apparire ignorante o poco intelligente. La persona saggia si tiene d'occhio come se fosse un nemico.

Segui passo passo i tuoi propositi come se fossero altrettante leggi, come se abbandonarli fosse un peccato grave. E non badare a quello che si dirà sul tuo conto: non è più affar tuo, non è in tuo potere.

Il volere divino esiste e regge il mondo secondo giustizia. Tu devi esser pronto, in ogni caso, ad accettare la superiore provvidenza. Se lo farai, non avrai alcun motivo di lamentarti o di lanciare accuse contro il cielo per averti tradito. Prega così: «Dio, portami dove vuoi: io ti seguirò con animo lieto. Tanto, voglia o non voglia, il mio destino lo stabilisci tu». ...

*Abbiamo letto tutto *Il Manuale di Epitteto* e, come si può constatare [e come abbiamo già detto], il testo di quest'opera rappresenta un anello di congiunzione tra il pensiero greco e la dottrina del Cristianesimo che, nella sua eterogeneità, si sta affermando sul territorio dell'Età tardo-antica [anche per via della competizione intellettuale che s'innescia sul senso da dare alla dottrina].*



Sulla figura di Epitteto c'è una discussione in corso tra le studiose e gli studiosi di filologia che dura da secoli intorno ad un significativo quesito: Epitteto - al contrario di Giustino di Efeso che da platonico diventa cristiano - è un cristiano che passa alla Scuola stoica? Non ci sono elementi per poter dare una risposta a questo interrogativo, tuttavia, questa domanda dimostra che l'Età tardo-antica è un'epoca di marcate contaminazioni culturali, di contagi fecondi per le sintesi straordinarie a cui danno vita.

Abbiamo studiato che l'evento evangelico non è nato dal nulla e l'ortodossia del Cristianesimo, in Epoca tardo-antica, si sviluppa in rapporto con la cultura greca per opera del movimento intellettuale al quale [come ben sappiamo] è stato dato il nome di "tendenza conciliativa e accomodante". Questa corrente di pensiero opera per l'integrazione tra la cultura ebraica dell'*Antico Testamento*, la Nuova cultura evangelica e la Filosofia greca, ed è da questa contaminazione intellettuale che nasce la figura di "**Gesù Cristo**" [così come noi la conosciamo] secondo il pensiero ortodosso della Chiesa di Roma che si assicura un primato culturale proprio perché si propone di far "interagire" tre elementi diversi: l'immagine del "Gesù rabbi ebraico [di cultura veterotestamentaria]", quella del "Gesù vero uomo adottato da Dio [di cultura neotestamentaria e sinottica]" e quella del "Gesù Logos, del Gesù Parola divina fatta carne [di cultura ellenistica]"; ebbene, queste tre figure si sono sovrapposte e fuse insieme dando forma all'icona salvifica [vera icona] del "Cristo della fede" [secondo la dicitura di **Paolo di Tarso**]. Questo è il metodo - conciliante, accomodante, integrante, contaminante - utilizzato per tracciare la linea dell'ortodossia del Cristianesimo, ed è il metodo che è risultato il più efficace per la propagazione dell'evento evangelico.

Sappiamo che tra coloro i quali hanno dato sviluppo intellettuale alla "tendenza conciliativa [che hanno dimostrato di possedere la predisposizione mentale all'accordo, all'intesa, al patto, al compromesso, all'accomodamento]" ci sono i Padri Apostolici [**Clemente Romano** che incarna l'eredità di **Pietro**, **Policarpo di Smirne** che incarna l'eredità di **Giovanni** e **Ignazio di Antiochia** che incarna l'eredità di **Paolo**] e poi c'è il primo Padre Apologista, **Giustino di Efeso** [che porta l'eredità di **Platone** nell'ambito evangelico]. Nelle Opere di questi personaggi [che abbiamo studiato] si dipana la linea dell'ortodossia la quale contiene, appunto, l'elemento più scabroso: il tema riguardante la natura di **Gesù Cristo** "vero dio e vero uomo non creato ma generato per mezzo di una donna vergine e madre". Questi "paradossi" - queste "verità di fede" - possono avere un senso solo con lo strumento della scrittura e attraverso il metodo della contaminazione culturale. Non tutti coloro i quali predicano la "buona notizia della risurrezione" accettano l'icona di **Gesù** nata dal complesso processo di integrazione tra la cultura ebraica, il messaggio evangelico e la

filosofia greca, e questo disaccordo ideologico dà adito a forti polemiche che sfociano anche nella violenza e scatenano il sentimento dell'intransigenza.

A che cosa e a chi ci riferiamo quando parliamo di "tendenza intransigente"? Procediamo con ordine e con la consapevolezza che nello studio l'azione della ripetizione è necessaria.

Nel Cristianesimo delle origini [in Epoca tardo-antica] si delineano due linee di tendenza contrapposte: la linea della tendenza "conciliativa" [la conosciamo] che mira ad assorbire il patrimonio del sapere filosofico greco per dare un significato e una base ideologica alla "buona notizia della resurrezione del rabbi ebraico Gesù di Nazareth", come se la cultura greca [attraverso le Opere dei Classici] fosse stata la preparazione intellettuale del Cristianesimo, mentre la seconda linea di tendenza è stata chiamata della "polemica intransigente" perché, in nome della Verità annunciata da Gesù Cristo [Gesù Cristo - come annuncia il testo del *Vangelo secondo Giovanni* - è la Verità fatta persona], condanna ogni altro sapere [Gesù Cristo è il sapere personificato: la Gnosis, in greco], come se ogni altro sapere [di origine ebraica o di origine ellenistica] fosse espressione di una menzogna diabolica. Chi sono i primi esponenti della tendenza che è stata chiamata della "polemica intransigente"?

I primi rappresentanti della tendenza che è stata chiamata della "polemica intransigente" si chiamano **Marcione di Sìnope** e **Montano di Frigia**.

Marcione [vissuto tra l'85 e il 160] è il figlio del vescovo di Sìnope, e accumula un ingente patrimonio facendo l'armatore ma, a causa del suo stile di vita, entra in urto con il padre che lo espelle dalla comunità di Sìnope. Sìnope era una ricca città portuale [oggi è la cittadina turca di Sinop] situata sulla costa meridionale del Mar Nero [del Ponto Eusino].

#### **REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Con la guida della Turchia e con l'ausilio della rete fate un'escursione sulla costa meridionale del Mar Nero e fate visita all'odierna Sinop, al suo grazioso porto [rinforzato dai Genovesi nel 1462 e ne vedono le vestigia]... Sìnope è stata una colonia greca, poi una florida città commerciale, oggi conserva i resti dell'imponente cittadella e delle antiche mura di cinta...

Ben conservate sono la moschea costruita nel 1214 e la Medrasa [la Scuola di teologia e di diritto] eretta nel 1262... L'interessante Museo civico di Sinop racconta la storia della città dal Bronzo fino ad oggi, buon viaggio...

Marcione nel 137 lascia Sìnope ed emigra a Roma dove viene accolto [come catecumeno penitente] dalla comunità della Chiesa romana alla quale lui regala duecentomila sesterzi, un capitale che il papa **Igino** accetta con riserva e non spende: Papa Igino [sesto papa, dal 136 al 142, dopo Clemente Romano] è il figlio di un filosofo ateniese ed è filosofo lui stesso.

Nel 140 Marcione entra in contatto e finanzia la Scuola gnostica di **Cerdone** [detto] il **Siro**. Il pensiero gnostico si fonda sull'idea che in Dio c'è un dualismo: c'è una componente di Bene e una di Male in lotta tra loro altrimenti come si potrebbe giustificare la presenza del Male, come può un Dio buono, misericordioso e onnipotente permettere il Male? Quindi gli gnostici sostengono che una componente maligna è presente nella natura divina. La Scuola gnostica fornisce a Marcione gli elementi dottrinali per opporsi frontalmente alla linea conciliativa e accomodante della Chiesa di Roma. Marcione vorrebbe diventare vescovo e vorrebbe cambiare i connotati alla dottrina "conciliativa" della Chiesa romana ma viene fortemente contrastato da papa Igino [che avversa lo gnosticismo] il quale, dopo avergli restituito i duecentomila sesterzi, lo espelle dalla comunità e allora Marcione, utilizzando il suo capitale e le idee gnostiche, dà vita ad una sua Chiesa con succursali in ogni angolo dell'impero.

Marcione, prendendo spunto dalla *Lettera ai Galati* e dalla *Lettera ai Romani* di Paolo di Tarso, deduce che l'Apostolo condanna [secondo lui] in modo inesorabile la Legge di Mosè mentre esalta la Grazia divina come unica fonte di salvezza, quindi, Marcione, in un'opera che era intitolata *Antitesi* [della quale rimangono solo delle citazioni contenute nei testi di chi ne ha contrastato il pensiero], nega decisamente ogni autorità all'*Antico Testamento*. Marcione sostiene che il Dio dell'*Antico Testamento*, creatore e legislatore, è un Dio [un demiurgo] crudele che pone sulle spalle dell'essere umano il giogo della Legge di Mosè che [spiega Marcione parafrasando Paolo] impedisce a chiunque di compiere il bene. Marcione forza il pensiero di Paolo e non capisce l'importanza dell'integrazione culturale perché Paolo non rinnega l'Ebraismo e non intende abolire la Legge [la toràh] ma vuole modificarla alla luce della predicazione di Gesù di Nazareth. Marcione - secondo il concetto del dualismo elaborato dal pensiero gnostico - dichiara che al di sopra del feroce Dio legislatore c'è un Dio trascendente, paterno e buono, che invia suo figlio Gesù ad insegnare a vivere secondo l'amore ma gli adepti del Dio crudele [i Giudei] non lo riconoscono e la Crocifissione [afferma Marcione] segna il trionfo del Dio malefico sul Dio misericordioso: un trionfo che durerà fintanto che il Dio buono, sostenuto dai suoi eletti, non prevarrà e inaugurerà il suo regno. Questa teologia semplice e chiara di matrice gnostica, anche se porta

con sé una serie di problemi [il pessimismo della predestinazione, il disprezzo per gli Ebrei, la inesorabilità del Male], riscuote un certo successo. Le comunità marcionite sono austere e fraterne [anche se non sono aperte a tutti], insegnano l'astinenza, prescrivono il celibato, preparano al martirio e adottano una loro Sacra Scrittura che consiste in una scelta di brani antitetici all'*Antico Testamento* estrapolati dai testi delle *Lettere* di Paolo di Tarso, dal testo del *Vangelo secondo Luca* e dal *Vangelo secondo Giovanni*. Le comunità della Chiesa marcionita [una Chiesa simile nell'organizzazione alla Chiesa di Roma] - benché vengano contrastate fortemente da **Giustino, Tertulliano, Ireneo, Origene, Ippolito, Epifanio** [detti "apologisti, difensori"] - sono durate fino al X secolo.

Nella seconda metà del II secolo un'altra ondata d'intransigenza si scontra con la Chiesa di Roma perché un certo **Montano**, originario della Frigia [di Ardabau] che, prima di convertirsi al Cristianesimo, era stato sacerdote della dea Cibele, comincia, intorno al 156, a predicare con successo un messaggio apocalittico rivelando ["apo-kalipsos" significa "rivelazione"] che la fine di questo mondo è vicina e sta per compiersi l'instaurazione del regno messianico e, quindi, bisognava prepararsi in austerità praticando l'astinenza e l'ascetismo perché la Gerusalemme celeste, sede del nuovo regno, sarebbe scesa nella pianura frigia tra Pepuza e Tymion [i montanisti sono stati chiamati anche "pepuziani"]: questa zona si trova oggi nella Turchia occidentale nella provincia di Uşak.

#### **REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Se vi collegate alla rete [eresie.it\Montano] potete veder e l'immagine delle rovine nella Pepuza e Tymion dove avvenivano le riunioni dei montanisti, dateci un'occhiata...

Montano afferma di essere la voce del Logos Paracletos [lo Spirito Santo Consolatore] come annuncia, o meglio, come annunciava [fra un po' spiegheremo perché usiamo l'imperfetto e non il presente] il testo del *Vangelo secondo Giovanni* [al capitolo 14]. Il messaggio "apocalittico [la rivelazione dell'imminente fine del mondo]" di Montano s'ispira al testo del *Vangelo secondo Giovanni* che, insieme al testo dell'*Apocalisse* di Giovanni, è stato composto - sotto la guida di **Giovanni il Presbitero** e con il contributo di **Giustino di Efeso** [autore del *Prologo*] - dalla comunità dell'isola di Patmos la quale [come sappiamo] si rifà alla figura di Policarpo di Smirne nel quale s'incarna l'eredità dell'apostolo Giovanni.

La regione della Frigia, e tutta l'Asia Minore, è sempre stata - sia per l'influsso della tradizione orfico-dionisiaca che per il culto della dea Cibele - molto disponibile al fervore religioso e Montano raduna molti adepti e trova sufficienti mezzi economici per organizzare la sua Chiesa che raggiunge ben presto una larga diffusione sul territorio dell'Ecumene [l'idea della "imminente fine del mondo" ha sempre avuto un certo successo]. Montano ha accanto a sé due donne [due sognatrici visionarie], **Priscilla e Massimilla**, che, possedute anche loro dal Logos [dallo Spirito Paracletos], danno a questo movimento una certa impronta femminista per cui le donne celebrano i riti [battezzano, consacrano, esorcizzano]. Il carattere "apocalittico" della Chiesa montanista la rende un'istituzione intransigente che invita i fedeli a vivere l'attesa della fine del mondo praticando il digiuno, l'astinenza, il celibato e preparandosi al martirio: questo clima di "intransigenza" si trasmette anche alla Chiesa di Roma che diventa, a sua volta, inflessibile nel contrastare chi dissente dalla sua dottrina.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Quale di queste parole - durezza, severità, rigore, ostinazione, irremovibilità - mette prima accanto al termine "intransigenza"?

Scrivetela...

A volte si dice: "Su questo sono intransigente, non transigo"... A quale proposito avete intransigenza?

Scrivete quattro righe, anche perché il **REPERTORIO ... non transige...**

Il movimento evangelico della cosiddetta "polemica intransigente" è influenzato dal "pensiero gnostico [una corrente culturale alla quale per ora abbiamo appena fatto cenno]" e, di conseguenza, il nostro itinerario ci porta ad aprire una riflessione [che continuerà anche nel prossimo itinerario] su questo complesso tema, il tema della "questione gnostica", un argomento che caratterizza il dibattito culturale [spesso vivace oltre misura] dell'Età tardo-antica e che, dal dicembre 1945, caratterizza anche il dibattito culturale dell'Età contemporanea. Voi vi starete chiedendo: che cosa è successo nel dicembre del 1945? A questa domanda non si può rispondere con una battuta e, per dare delle risposte adeguate, bisogna procedere con cautela mettendo insieme vari tasselli di un complesso intreccio filologico [intorno al quale si continua a studiare e a produrre materiale di riflessione].

Il movimento intellettuale dello gnosticismo è uno degli avvenimenti culturali più significativi che si sviluppa all'interno di quel complesso ed eterogeneo processo che determina la formazione della Letteratura dei *Vangeli* [sia canonica che apocrifa ed enciclica] e le idee dello gnosticismo [da dove nascono le idee dello gnosticismo?] nascono sulla base dell'interpretazione di una serie di passi contenuti nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* - il più "filosofico" dei vangeli canonici, intriso di suggestioni platoniche [una delle opere più importanti della Storia del Pensiero Umano che, quando attraverseremo i territori medioevali, incontreremo ad ogni piè sospinto insieme al testo dell'*Apocalisse* di Giovanni] - e la reazione della Chiesa di Roma nei confronti di queste interpretazioni "gnostiche", considerate non ortodosse, condizionano anche il modo in cui l'evento evangelico si traduce, in molteplici forme, in Letteratura.

Che significato hanno queste affermazioni, di che cosa stiamo parlando? Per fare un esempio sui modi in cui l'evento evangelico si traduce in Letteratura adesso noi dobbiamo puntare l'attenzione su un elemento [uno dei molti tasselli dell'intreccio filologico] che abbiamo lasciato in sospeso poco fa quando abbiamo detto che Montano - da esemplare predicatore apocalittico di tendenza gnostica - afferma di essere la voce del Logos Paracletos. Come gli viene in mente questa idea, su che cosa è fondata questa idea? Montano afferma di essere la voce del Logos Paracletos [dello Spirito Santo Consolatore] in base alla lettura e all'interpretazione del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni*. Nel testo dei 21 capitoli di quest'opera, in più punti, si ha l'impressione che Gesù abbia fatto delle rivelazioni "segrete, misteriose, arcane" ad alcuni dei suoi discepoli i quali avrebbero acquisito una conoscenza particolare - in greco "gnosis" - della Verità. Quindi i primi "gnostici" sarebbero alcuni discepoli che Gesù avrebbe messo segretamente a "conoscenza [gnosis]" dell'autentica Verità [Ἀληθεια *Alétheia*]. Nel versetto 16 del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni* Marcione leggeva: «Io [Gesù] pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro consolatore [paracletos], che starà sempre con voi, lo Spirito della verità.».

Perché diciamo "Marcione leggeva", perché usiamo l'imperfetto [un tempo passato]? Perché, nel corso della virulenta polemica tra la Chiesa montanista di ispirazione gnostica e la Chiesa di Roma di tendenza conciliativa e anti-gnostica, il termine "paracletos [il consolatore]" è stato sostituito a difesa dell'ortodossia e, difatti, noi oggi, nel testo del versetto 16 [e anche del versetto 26] del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni*, al posto del termine "paracletos [il consolatore]", leggiamo la parola "apologetikos [il difensore]". E come si sono svolti i fatti? [Abbiamo un informatore in proposito]. I fatti, oggi, sono diventati un interessante tema di studio legato ad una significativa disputa di carattere filologico [la "questione gnostica"] e

noi, quindi, ce ne occupiamo in funzione della didattica della lettura e della scrittura.

La Chiesa di Roma ritiene non ortodossa l'ideologia gnostica perché in primo luogo emargina la cultura ebraica e, di conseguenza, annulla la figura storica di "Gesù rabbi ebraico e vero uomo", in secondo luogo perché sdoppia il Dio unico introducendo il dualismo nella natura divina proclamando l'esistenza di un Dio del Bene e un Dio del Male, in terzo luogo perché Gesù avrebbe rivelato cose segrete [riservate agli iniziati] ad alcuni dei suoi discepoli mentre lo Spirito, a Pentecoste, è sceso su tutti gli Apostoli e, attraverso i vescovi, successori dei Padri Apostolici, il Paracletos [lo Spirito consolatore] viene trasmesso a tutte le persone credenti. Papa Igino [136-142] e il suo successore **Pio I** [142-155] respingono le idee dello gnosticismo e, dopo di loro, papa **Aniceto** intensifica la difesa dell'ortodossia contro gli gnostici e - come ci riferisce [il nostro informatore] **Eusebio di Cesarea** - papa Aniceto decide di modificare il testo del versetto 16 [e del versetto 26] del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni* sostituendo la parola "paracletos, il consolatore" [che invece rimane intatta nei testi dei *Vangeli* sinottici di **Marco, Matteo e Luca**], con la parola "apologetikos, il difensore". Scrive Eusebio di Cesarea [265 circa - 340] nella *Storia ecclesiastica* [che è la prima Storia del Cristianesimo]: «Papa Aniceto insegna che Gesù ha pregato il Padre suo perché inviasse lo Spirito di verità in funzione di difensore [apologetikos] della Chiesa. Lo Spirito consolatore [il paracletos] non dà voce a falsi profeti ma è il difensore [l'apologetikos] della Chiesa degli Apostoli [dei Padri Apostolici] e [Papa Aniceto] ordina che questo insegnamento sia messo in evidenza [per iscritto] nel venerabile testo di Giovanni nel quale il Signore Gesù rivela apertamente di essere la Verità e dichiara di essere amato da Pietro [dal Vescovo di Roma] più che da ogni altro discepolo».

La *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea ci mette al corrente che papa Aniceto predispone [fa predisporre] anche il testo di un ultimo capitolo per completare il *Vangelo secondo Giovanni* [le studiose e gli studiosi di filologia segnalano anche altre introduzioni] e non è necessario essere delle esperte e degli esperti esegeti per capire [alla luce di ciò che abbiamo studiato] che il capitolo 21 del *Vangelo secondo Giovanni* è stato inserito di seguito ad una prima conclusione di quest'opera e, difatti, il capitolo 20 termina con la spiegazione del perché sia stato scritto questo Libro e qui l'opera si concludeva.

La composizione del testo del capitolo 21 del *Vangelo secondo Giovanni* dà l'avvio alla "Letteratura della Patristica apologetica [difensiva dell'ortodossia]" che si sviluppa perché la Chiesa di Roma - secondo la linea dottrina che sta tracciando - vuole smentire soprattutto l'ideologia

gnostica che disegna un Gesù essenzialmente "divino": non rabbi ebraico, non vero uomo, non risorto con il corpo ma esclusivamente in puro spirito [mai morto?]. Nel testo del capitolo 21 del *Vangelo secondo Giovanni* viene esposto il "corpo di Gesù risorto" che appare ai suoi discepoli in riva al lago di Tiberiade e non comunica loro cose segrete, misteriose o esoteriche [come pensano gli gnostici] né parla di cose spirituali ma chiede: «Ragazzi, avete qualcosa da mangiare?». La seconda parte di questo significativo racconto espone due cose, entrambe in chiave anti-gnostica: la prima insegna che Pietro [nella persona del vescovo di Roma] ama Gesù più di ogni altro discepolo ed è a lui che Gesù affida la cura del gregge [la dottrina]; la seconda [nella quale è coinvolta anche la figura di Giovanni] insegna che non ci si deve preoccupare troppo della fine del mondo perché, prima di tutto, c'è da operare per il bene materiale e spirituale del mondo.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura**

Andate a leggere le due pagine che contengono il testo dei capitoli 20 e 21 del "*Vangelo secondo Giovanni*" per toccare con mano ciò su cui abbiamo riflettuto ["Toccare con mano", come d **Tommaso** nel capitolo 20, e si capisce che anche questo celebre brano è stato inserito in funzione anti-

La domanda che ci dobbiamo fare a questo punto è: ma faceva così paura il "movimento gnostico" da indurre i vescovi [che poi avremmo chiamato papi] della Chiesa di Roma ad intervenire sul testo del *Vangelo secondo Giovanni* [che è sempre stato, ed è tuttora, un formidabile laboratorio filologico], per difendere [apologheomé] e per fortificare i punti della dottrina?

La conflittualità esistente all'interno della galassia nata e cresciuta attorno all'evento evangelico è, per un verso, un elemento negativo [perché spesso sfocia nella violenza] ma, paradossalmente, costituisce un motore virtuoso, un propulsore intellettuale che genera idee-cardine, parole-chiave, ragionamenti logici, esposizioni mitiche, e favorisce l'elaborata composizione di Opere - come il testo del *Vangelo secondo Giovanni* - ricche in sapienza poetica e filosofica che impreziosiscono il patrimonio culturale dell'Età tardo-antica. Ma, insomma, faceva così paura l'ideologia gnostica alla Chiesa di Roma? È stato possibile cominciare a dare una risposta a questa domanda quando nel dicembre del 1945 è successo un fatto che ha permesso alle studiose e agli studiosi di filologia di imbastire una riflessione articolata e un ragionamento



progressivo sulla "questione gnostica" che, nei secoli, era rimasta come sospesa.

E ora, nell'attesa di ricalcare, anche noi, questo ragionamento [la prossima settimana], leggiamo, per concludere questo itinerario, i 31 versetti del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni* che più volte abbiamo evocato: questo esercizio serve, appunto, per introdurre un altro tassello [piuttosto voluminoso] che fa parte dell'intreccio filologico legato alla "questione gnostica".

## LEGERE MULTUM....

### *Vangelo secondo Giovanni 14, 1-31*

Gesù disse ancora ai suoi discepoli: «Non siate tristi: abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio c'è molto posto. Altrimenti ve lo avrei detto. Io vado a prepararvi un posto. E se vado e ve lo preparo, tornerò e vi prenderò con me. Così anche voi sarete dove io sono. Voi sapete dove io vado e sapete anche la strada».

Tommaso ribatté: - Signore, ma noi non sappiamo dove vai; come facciamo a sapere la strada? -. Gesù gli disse: - Io sono la via, io sono la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al Padre, se mi conoscete, conoscerete anche il Padre, anzi, già lo conoscete e lo avete veduto -. Filippo gli chiese: - Signore, mostraci il Padre: questo ci basta -. Gesù rispose: - Filippo, sono stato con voi per tanto tempo e non mi conosci ancora? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre? Dunque non credi che io vivo nel Padre e il Padre vive in me? Quel che dico non viene da me; il Padre abita in me, ed è lui che agisce. Abbiate fede in me perché io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credete almeno per le opere che vedete. Ve lo assicuro: chi ha fede in me farà anche lui le opere che faccio io, e ne farà di più grandi, perché io ritorno al Padre. E tutto quel che domanderete nel mio nome, io lo farò, perché la gloria del Padre sia manifestata nel Figlio. Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io lo farò. Se mi amate, osserverete i miei insegnamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro difensore

*[apologetikos]* che starà sempre con voi, lo Spirito della verità. Il mondo non lo vede e non lo conosce, perciò non può riceverlo. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà con voi sempre. Non vi lascerò orfani, tornerò da voi. Fra poco il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete, perché io ho la vita e anche voi vivrete. In quel giorno conoscerete che io vivo unito al Padre, e voi siete uniti a me e io a voi. Chi mi ama veramente, conosce i miei insegnamenti e li mette in pratica. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io l'amerò e mi farò conoscere a lui -. Giuda (non l'Iscriota) gli disse: - Signore, perché vuoi farti conoscere a noi e non al mondo? -. Gesù rispose: - Se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola, e il Padre mio lo amerà. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui. Chi non mi ama non mette in pratica quello che dico. E la parola che voi udite non viene da me ma dal Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono con voi. Ma

il Padre vi manderà nel mio nome un difensore [*apologetikos*]: lo Spirito Santo. Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quel che ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. La pace che io vi do non è come quella del mondo: non vi preoccupate, non abbiate paura. Avete sentito quel che vi ho detto prima; Me ne vado, ma poi tornerò da voi. Se mi amate, dovrete rallegrarvi che io vada dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Tutto questo ve l'ho detto prima, perché quando accadrà abbiate fede in me. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene Satana, il dominatore di questo mondo. Egli non ha potere su di me, ma il mondo deve capire che io amo il Padre e che faccio esattamente come mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via! -. ...

Leggendo il testo di questo capitolo [il capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni*] gli "gnostici" hanno l'impressione che Gesù abbia fatto delle rivelazioni "segrete, misteriose, arcane" ad alcuni dei suoi discepoli che lo interpellano [**Tommaso, Filippo, Giuda**, uno dei fratelli di Gesù] i quali - così come **Maria Maddalena** nel capitolo 20 del *Vangelo secondo Giovanni* - avrebbero acquisito una conoscenza particolare [gnosis] della Verità, ma non c'era nessun riscontro letterario in proposito.

Ma un bel giorno del mese di dicembre del 1945 due contadini scoprono per caso, scavando nel cimitero di Nag Hammadi [una località dell'Alto Egitto], una giara che contiene tredici codici. Le studiose e gli studiosi che, per primi, analizzano questo materiale si trovano in mano cinquantatré testi gnostici sino ad allora sconosciuti, tradotti in lingua copta. Questi codici contengono anche i testi di quattro Vangeli gnostici: il *Vangelo di Tomaso*, il *Vangelo di Filippo*, il *Vangelo di Verità* e il *Vangelo di Maria* [Maria Maddalena]. Questa scoperta ha avuto conseguenze straordinarie sul piano dello studio della "questione gnostica". Si è subito capito per quale ragione l'ideologia gnostica faceva paura alla Chiesa di Roma: nel II secolo [soprattutto in Medio Oriente e in Egitto] c'era una vasta diffusione dello gnosticismo e il ritrovamento di Nag Hammadi dimostra l'esistenza di una nutrita biblioteca gnostica di Letteratura evangelica, una Letteratura radicata nell'esegesi del testo del *Vangelo secondo Giovanni*. Possiamo provare meraviglia - alla fine di questo itinerario - per il fatto che i titoli dei Vangeli gnostici scoperti a Nag Hammadi portino i nomi di Tomaso, di Filippo, di Maria Maddalena e di Gesù che afferma di essere la via, la verità e la vita?

Che caratteristiche hanno i Vangeli gnostici? Nel testo gnostico del *Vangelo di Filippo* si legge: «La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e in immagini». Che significato ha questa affermazione?

Per rispondere a queste domande è doveroso seguire la scia dell'Alfabetizzazione e dell'Apprendimento permanente perché

l'Alfabetizzazione culturale e funzionale è un bene comune [come le scoperte di Nag Hammadi] e l'Apprendimento permanente è un diritto e un dovere di ogni persona: per questo la Scuola è qui con il suo carattere "errante" per esortare ad investire in intelligenza.

Il viaggio continua...